

L'importanza della sezione

Lo Statuto (art. 7) definisce la sezione “l'organizzazione di base del MFE”. Senza questa base non esisterebbe il Movimento, perché si ridurrebbe ad un centro studi, una ONG, un gruppo di pressione o altro ancora. La capacità d'azione del Movimento, come ha dimostrato anche la Marcia per l'Europa, dipende dalle sue sezioni. Noi abbiamo organi nazionali, ma non o non più un centro nazionale. La stessa capacità di superare le crisi interne dipende in larga parte dall'esistenza delle sezioni e dalla loro capacità di trovare nuovi equilibri, di smorzare le tensioni più gravi, di continuare ad agire sul territorio.

Le sezioni hanno storie diverse, talvolta anche molto diverse, per vari fattori: situate in piccole o in grandi città, con molti o pochi iscritti, con una lunga tradizione o nate/risorte recentemente, per le caratteristiche dei militanti (es. più giovani o più adulti), per le disponibilità economiche, ecc. Questa è una grande ricchezza per l'intero Movimento, perché offre competenze, capacità, professionalità, esperienze che possono essere opportunamente messe a frutto nella varie iniziative, azioni, campagne.

Sempre lo Statuto (art. 8) fissa dei compiti impegnativi per le sezioni:

a) attuare nel proprio Comune la linea politica del Movimento, arricchendola delle esperienze fatte a livello locale, facendola conoscere ai propri concittadini e sviluppando un confronto permanente con le altre forze politiche e sociali;

b) partecipare e far partecipare direttamente i soci, grazie al collegamento con l'Ufficio del Dibattito e con i suoi corrispondenti, alla discussione permanente sulla linea politica generale e sul federalismo come pensiero politico attivo;

c) organizzare in modo sistematico, in armonia con le altre Sezioni e l'intero MFE, le campagne e le attività del tesseramento, del reclutamento e della formazione;

d) finanziare almeno la propria attività ordinaria con le quote e con l'autofinanziamento. Ogni volta che sia possibile, l'attività della Sezione deve essere organizzata con la forma dell'assemblea aperta, o con forme equivalenti.

Usando una terminologia dei costituzionalisti, si potrebbe dire che il nostro è uno statuto-progetto e non uno statuto-bilancio, più concentrato sul dover essere che sull'essere. Per un Movimento che ama definirsi rivoluzionario questo è forse inevitabile o comunque giustificato. Difficile dire quante sezioni riescono a centrare questi ambiziosi obiettivi. Tuttavia è importante che essi siano formulati in modo così chiaro, perché ci dicono che la sezione dovrebbe essere un centro permanente di elaborazione teorica e di azione politica. Quando questo avviene, le sezioni diventano un punto di riferimento nelle loro città e questo lavoro capillare ha positive ricadute su tutto il Movimento.

Vediamo ora i singoli compiti:

a) Se ogni sezione fosse un mondo a sé, non sarebbe possibile alcuna azione a livello nazionale ed europeo. In quelle righe si vuole tenere insieme l'unità della linea politica con il pluralismo delle esperienze a livello locale, sottolineando inoltre che il confronto con le altre forze politiche e sociali dovrebbe essere permanente. L'esperienza del passato ci dice che da questo confronto a livello locale sono nati profondi mutamenti di alcune forze politiche e sociali a livello nazionale. Oggi la frammentazione di quelle forze e la continua nascita di nuove formazioni rende indubbiamente quel compito più difficile, ma non per questo meno necessario.

b) Qui tocchiamo uno dei temi che tratteremo oggi e domani. Bisogna ammettere che la percentuale di soci che partecipano alla “discussione permanente sulla linea politica generale e sul federalismo come pensiero politico attivo” è rimasta una minoranza e forse anche una esigua minoranza. Molti ostacoli si frappongono ad una partecipazione più ampia: la distanza dalla sede dei dibattiti, i costi, i tempi necessari, il moltiplicarsi delle riunioni, ecc. D'altra parte bisogna anche riconoscere che i nuovi strumenti informatici permettono una comunicazione molto più veloce e molto meno costosa.

Senza anticipare alcune proposte che verranno formulate domani, l'esperienza di dibattiti regionali o interregionali è forse una strada a cui si può pensare.

c) Per quanto riguarda le campagne, pur con le differenze tra una e l'altra, la risposta delle sezioni rimane buona, come dimostra anche quella appena iniziata, non a caso con un successo assicurato dalla collaborazione di più sezioni in Emilia – Romagna.

L'attività del tesseramento, del reclutamento e della formazione, la quale ultima si lega molto al punto precedente, offre invece un quadro molto variegato di situazioni: ci sono sezioni che riescono a compiere queste attività in modo “sistematico”, come dice lo Statuto; altre lo fanno in modo più rapsodico e discontinuo; alcune infine si limitano a sopravvivere o poco più.

Per il reclutamento e la formazione dei giovani i seminari regionali sono uno strumento essenziale. Purtroppo esistono molte regioni in cui non si riesce a metterli in piedi ed è difficile che il seminario di Ventotene riesca a sostituirli. Difficile resta soprattutto la situazione nel Sud, per il quale si potrebbe forse pensare ad un seminario che interessi più regioni.

d) Si può sostenere che in questo campo il comportamento delle sezioni coincide con la lettera dello Statuto. Grazie all'autofinanziamento il Movimento è anzi in grado non solo di sostenere la propria attività “ordinaria”, ma anche di organizzare eventi “straordinari” come quelli realizzati in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma.

(Sintesi dell'intervento di Giorgio Anselmi)